

venzione, le patologie vengono individuate solo quando si manifestano in maniera evidente.

Occorre togliere immediatamente e incondizionatamente l'embargo all'Iraq, non è accettabile che le colpe di pochi ricadano sugli innocenti. Credo che il tributo di sangue pagato da quel popolo — oltre un milione di bambini morti negli ultimi dieci anni per carenze igieniche e mancanza di cibo e medicinali — sia più che sufficiente.

Se la risoluzione verrà approvata, il Governo dovrà battersi in tutte le sedi affinché sia applicata. Invito il ministro degli esteri a proporre una risoluzione da presentare all'Assemblea generale dell'ONU, che si riunirà il prossimo mese di settembre, con l'impegno di prendere posizioni nei confronti del Consiglio di sicurezza.

Anche i fondi iracheni congelati in Italia dovranno essere immediatamente sbloccati. Mi dispiace che anche il nostro paese abbia accettato sino ad oggi passivamente l'olocausto di quella gente: mi auguro che un simile crimine non abbia mai più a verificarsi nel futuro dell'umanità (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bosco. Ne ha facoltà.

RINALDO BOSCO. Signor Presidente, sono pochi i tre minuti che abbiamo a disposizione per descrivere quello che abbiamo trovato in quel paese. Ciò che emerge chiaramente è una strategia angloamericana, sotto il cappello della NATO, per avere il monopolio del pianeta: una strategia del *divide et impera*, altro che competizione, antitrust, liberalismo, come hanno preteso magari di fare al loro interno con Bill Gates! Questa strategia che gli Stati Uniti d'America stanno ponendo in essere ha innanzitutto lo scopo di rompere l'unità dei paesi arabi e di rompere l'unità europea: la guerra di Serbia è un esempio dell'esistenza della volontà di conquistarsi un mercato del

lavoro. Noi qui spremiamo le nostre risoluzioni contro lo sfruttamento dei bambini, invece queste nazioni nel mondo commercializzano sotto il marchio USA tutti i beni costruiti nei paesi poveri sfruttando le ricchezze, o le povertà, di quelle zone. L'unica cosa che gli Stati Uniti costruiscono in casa sono le armi per dominare il mondo, per spadoneggiare, anche qui, a casa nostra, senza rispondere dei danni provocati, come hanno fatto nel caso del Cermis o delle bombe sganciate nell'Adriatico.

La politica del *divide et impera*, abbiamo detto. Noi ribadiamo la necessità di attivarci per revocare immediatamente l'embargo e di agire in campo internazionale per eliminare quella che gli americani da soli hanno dichiarato *no-fly zone*, isolando l'Iraq dal resto del mondo.

Con la risoluzione chiediamo, inoltre, che il Governo si attivi presso l'Assemblea generale dell'ONU per chiedere la discussione sull'embargo e la sua eliminazione; che il Governo si attivi per proporre al Consiglio dell'Unione europea una posizione comune di dissociazione dalle sanzioni imposte all'Iraq; che si comunichi ufficialmente al segretario generale dell'ONU e al segretario di turno del Consiglio di sicurezza la richiesta italiana di revoca immediata delle sanzioni; che il Governo si impegni a riferire periodicamente al Parlamento sulle azioni intraprese e sui risultati ottenuti; che il Governo si impegni a costruire un'Europa che deve essere indipendente, perché non vogliamo un mondo sottoposto al monopolio americano o angloamericano, ma vogliamo un mondo globalmente competitivo (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania e di Forza Italia e di deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Chiappori. Ne ha facoltà.

GIACOMO CHIAPPORI. Signor Presidente, mi sembra doveroso fare una premessa per evitare confusioni che mi sem-

bra siano sorte in quest'aula per alcune dichiarazioni fatte poco fa. Noi della Lega siamo stati contrari alla guerra e non pro Milosevic: oggi siamo contro l'embargo e non pro Saddam Hussein.

Fatta questa premessa, vorrei dire che abbiamo visitato l'ospedale Saddam Hussein e abbiamo potuto vedere con i nostri occhi persone morire di leucemia quando, a due ore di aereo di distanza, questa malattia viene curata con risultati positivi nel 60-70 per cento dei casi. In Iraq, invece, per la stessa malattia si muore, perché l'effetto delle cure è assolutamente nullo.

Abbiamo potuto verificare, inoltre, cosa significhi il piano di ricostruzione *oil for food* con i veti incrociati delle varie commissioni dell'ONU e continue elaborazioni di appalti che non approdano a nulla; abbiamo visto cosa significhi estrarre barili e barili di petrolio contro un misero piano di ricostruzione che non potrà portare da nessuna parte.

Devo riferire in quest'aula in maniera forte la vergogna che ho provato in Iraq per essere stato uno che, in passato, non ha guardato e forse ha contribuito a questa tragedia. Mi chiedo in nome di chi e di cosa abbiamo potuto e continuiamo a far soffrire quel popolo. Ricordatevi che abbiamo creato una gabbia a Saddam Hussein, ma mentre la sua è una gabbia d'oro, il suo popolo muore. Noi non possiamo essere causa delle sofferenze di quel popolo !

Vorrei potervi trasmettere quello che ho provato, ma non credo sia possibile in soli tre minuti. Ritengo che l'embargo sia una vera e propria vergogna. Si può discutere sul fatto che Saddam Hussein sia o meno un criminale, come afferma qualcuno, e se all'interno dell'Iraq ci siano ancora armi chimiche. A noi è stato detto, e lo abbiamo potuto verificare in parte, che ciò non è vero. I responsabili delle varie commissioni dell'ONU hanno affermato altrettanto e quindi non capisco il motivo per cui debba continuare questo genocidio. Dovreste vedere gli occhi di

quella gente per capire quello che sto dicendo (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantovani. Ne ha facoltà.

RAMON MANTOVANI. Signor Presidente, sono nove anni che si consuma una delle più gravi tragedie umanitarie, ed io aggiungo anche politiche, della storia del dopoguerra: 2 milioni e mezzo di morti a causa della mancanza di medicine, di latte in polvere e di pezzi di ricambio per le industrie alimentari e farmaceutiche, nonché di strumenti per curare i malati.

Signori rappresentanti del Governo, voi siete fra gli assassini che hanno provocato questa strage (*Commenti*), perché il Governo italiano, che voi rappresentate incolpevolmente dal punto di vista personale, nell'arco di questi nove anni ha applicato l'embargo, sul quale molti piangono lacrime di coccodrillo. Deve esserci un colpevole per questo embargo, perché qualcuno lo ha deciso e altri lo hanno applicato: i Governi che in questi nove anni si sono susseguiti alla guida del paese sono fra i complici e i responsabili morali, materiali e politici della strage di bambini, di donne e di anziani che si consuma in Iraq ! È quindi arrivato il momento di avere il coraggio di compiere un gesto inequivocabile, vale a dire rompere l'embargo e cambiare completamente questa situazione. Ciò rientra nelle possibilità del Parlamento italiano !

La risoluzione Occhetto n. 6-00132 fa un primo anche se timido passo in questa direzione, imponendo al Governo di assumere atti unilaterali concreti: l'apertura dell'ambasciata, lo scongelamento dei fondi iracheni in Italia affinché possano essere utili per comprare i medicinali e i pezzi di ricambio che mancano in Iraq e che sono causa di vittime innocenti, e così via. È venuto il momento da parte del Parlamento di assumersi la responsabilità di fare questo gesto ! E speriamo anche che sia giunto il tempo in cui il Governo non si riempia la bocca di parole, di

chiacchiere, per attendere il permesso degli Stati Uniti a fare ciò che dice di voler fare ormai da diversi anni, ma si assuma la responsabilità di applicare subito, immediatamente, un minuto dopo che sarà stata votata la risoluzione, i contenuti del dispositivo della stessa. Questo dovrebbe essere un obbligo costituzionale, ma sappiamo bene quante volte i Governi hanno trovato, per così dire, la virgola, la formula interpretativa per disattendere gli impegni ai quali sono chiamati dalle risoluzioni e dalle mozioni parlamentari.

Speriamo che questa volta il Governo applichi la risoluzione; noi abbiamo ritirato la nostra mozione perché ci riconosciamo pienamente nella risoluzione unitaria. È un bene che il Governo abbia espresso, tramite l'onorevole Danieli, una contrarietà sulla risoluzione perché ciò rende più chiare le cose. Poiché però la nostra è una Repubblica parlamentare e tra pochi minuti la Camera approverà a grande maggioranza una risoluzione, il Governo dovrà applicarla; ciò non per dare una soddisfazione politica a coloro che da tanti anni si battono per questa vicenda ma per salvare davvero delle vite umane e per porre fine ad un embargo che fa comodo soltanto agli Stati Uniti e alla Gran Bretagna, non certamente all'Europa e tanto meno all'Italia (*Applausi dei deputati del gruppo di misto-Rifondazione comunista-progressisti*) !

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Simeone. Ne ha facoltà.

ALBERTO SIMEONE. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ritenevo che si potesse arrivare ad una risoluzione approvata all'unanimità; ho invece l'impressione che si sia arrivati ad un dibattito fin troppo lacerante su un problema di straordinaria tragicità.

Stiamo assistendo alla tragedia di un popolo; stiamo assistendo al genocidio nei confronti di un popolo e da parte di ampi schieramenti politici si tenta di fare dichiarazioni che diventano di comodo e

interpretazioni che sono soltanto strumentali.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, in Iraq si muore! Ogni sette minuti muore un bambino! Questi sono dati ufficiali dell'UNICEF e non del regime di Saddam Hussein.

Ho l'impressione che si stia travisando completamente il problema e che un problema umanitario lo si voglia vedere soltanto in termini politici. Noi possiamo discutere in termini politici quanto e come vogliamo, ma in questo momento è necessario che da parte di tutti si tenga conto delle esigenze umanitarie. Si deve necessariamente porre fine a questa tragedia in tutti i modi, tentando, anche alla luce di quanto è avvenuto nella recente riunione interparlamentare di Amman, di trovare una soluzione.

Sto ascoltando cose veramente strane sul regime iracheno e sulla necessità, sostenuta da tanti, di non arrivare ad una risoluzione che ponga l'ONU di fronte alla necessità di adottare tutti gli strumenti necessari per revocare l'embargo.

Onorevole Presidente, ho appena fatto riferimento alla centotreesima conferenza interparlamentare di Amman tenutasi il 5 maggio 2000, in cui erano presenti ben 648 membri di 124 Parlamenti del mondo; erano dunque presenti parlamentari di tutto il mondo! Ebbene, la risoluzione adottata dalla centotreesima conferenza interparlamentare di Amman è stata approvata all'unanimità — dico una risoluzione approvata all'unanimità — per la revoca immediata dell'embargo nei confronti dell'Iraq. Era anche un invito a tutti i parlamentari e, quindi, a tutti i Parlamenti del mondo perché si avviassero negoziati per arrivare ad una definizione del problema politico. Sono rimasti distinti i due ambiti: politico, da una parte, umanitario, dall'altra. I 648 membri partecipanti alla Conferenza hanno votato all'unanimità per la revoca dell'embargo.

Caro onorevole Migliori, ha votato per la revoca dell'embargo anche il rappresentante del Kuwait perché quelle sanzioni sono veramente un'offesa all'uma-

nità, a milioni di iracheni che sono morti fino ad ora e ai bambini che muoiono ogni giorno ogni sette minuti.

L'embargo ha creato situazioni veramente inenarrabili. Bisogna andare in quel paese per capire; anche il più superficiale dei viaggiatori si renderebbe conto della tragedia biblica che si sta consumando in quel paese mediorientale. Quando parliamo di democrazia, non dimentichiamo che in quell'area spesso la democrazia esiste soltanto sulla carta. Sono stato per ben tre volte in Iraq con altri deputati di Alleanza nazionale e abbiamo ben potuto vedere che cosa sia il regime di Saddam Hussein: non è certamente quel regime demoniaco che la stampa ufficiale vuole rappresentare. È, invece, un regime in cui vi è tolleranza religiosa e, quindi, a mio avviso, grande democrazia. La tolleranza religiosa in quel paese raggiunge vette altissime e lo porta ad essere antesignano della democrazia nell'area mediorientale.

Non dimentichiamo, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, che anche in sede di Parlamento europeo fu presentata una mozione dall'onorevole Muscardini che recepiva in maniera totale la mozione che recava la mia firma e quella di altri cinquantasette deputati. La mozione Muscardini ricalcava perfettamente la mozione n. 1-00449 da me presentata e che ho ritirato perché ci possiamo riconoscere nella risoluzione Occhetto n. 6-00132, firmata anche da Pezzoni e da altri colleghi e che recepisce quanto era previsto in una risoluzione approvata dalla Commissione esteri della Camera. Allora, se le cose stanno in questi termini, se dobbiamo tenere conto della risoluzione del Parlamento europeo e della risoluzione della centotreesima conferenza interparlamentare di Amman, dobbiamo effettivamente votare la risoluzione dell'onorevole Occhetto.

Ritengo, infatti, che procrastinare ulteriormente una decisione, senza arrivare ad una costruttiva rappresentazione della situazione che si vive in quel paese, significa provocare ancora la morte e condannare, forse irreversibilmente, un

paese a sopportare nella maniera più deleteria e più tragica le conseguenze dell'embargo. Anche l'alfabetizzazione ha subito un arresto immenso che porta le giovani generazioni ad un ritardo secolare nei confronti degli altri paesi. È una situazione veramente drammatica alla quale si può ovviare soltanto in un modo: facendo sì che il Parlamento italiano insieme agli altri Parlamenti dell'Unione europea agisca in maniera anche forte per costringere — lo ripeto, costringere — l'Organizzazione delle Nazioni Unite a rivedere l'embargo che sta letteralmente strangolando un paese che, memore di un passato veramente glorioso, può dare, a mio avviso, lezioni di grande civiltà e, soprattutto, di grande democrazia, alla luce delle considerazioni che prima facevo. Allora invito il gruppo di Alleanza nazionale, così come tutti gli altri gruppi, a votare a favore della risoluzione, che oltretutto mi sembra assolutamente contenuta e tale comunque da sollevare il problema in sede umanitaria per affrontarlo poi in termini più squisitamente politici.

PRESIDENTE. Colleghi, come sapete, ogni gruppo ha a disposizione dieci minuti, esauriti i quali darò qualche minuto per interventi a titolo personale, in quanto vi sono numerosi colleghi che intendono esprimere opinioni personali.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Teresio Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, sulla questione oggi in discussione noi come deputati del CDU ritenevamo assolutamente importante smuovere la situazione, come altri colleghi hanno già ricordato. Siamo infatti di fronte al dramma di un popolo che non può essere mantenuto in una situazione così difficile e di così grande sofferenza.

Con l'iniziativa della mozione a firma Buttiglione ed altri avevamo soprattutto mosso il quadro di una situazione, tenendo conto soprattutto della necessità di dare al popolo iracheno un segno di

buona volontà, la testimonianza della presenza del nostro paese e dell'Europa in ordine ad una situazione che non può non percorrere in termini forti le vie della diplomazia per arrivare ad una soluzione pacifica definitiva.

In questo contesto, signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro gruppo aveva ed ha condiviso l'opportunità di un'azione fortemente unitaria, di tutto il Parlamento, perché riteniamo che su temi e problemi come quelli alla nostra attenzione sia necessario che tutte le forze politiche esprimano, in ordine ad una soluzione pacifica, il massimo di convergenza e di consenso su una mozione unitaria. Sono queste le ragioni che ci hanno indotto pochi minuti fa ad aderire alla risoluzione, presentata anche a nome di tutta la Commissione, dal presidente Occhetto, risoluzione che abbiamo dichiarato di sottoscrivere e che condividiamo.

Non possiamo però, signor Presidente, non rilevare che in quest'aula — come è stato prima osservato — è emersa un'attenzione, da parte di altri cofirmatari, alla mozione Buttiglione ed altri, che ha sottolineato l'esigenza di un quadro più equilibrato rispetto ad un percorso in merito al quale ribadiamo però con forza la necessità che il Governo dia un'accelerazione tale da portare veramente un contributo nuovo ed innovativo nell'azione diplomatica europea ed italiana.

Dicevo, però, che ci troviamo di fronte ad una sollecitazione a mantenere la nostra mozione n. 1-00440. Prendiamo atto che sulla risoluzione Occhetto n. 6-00132, sulla quale esprimeremo un voto favorevole, non vi è quella posizione unitaria che, aderendo, avevamo condiviso e, quindi, siccome riteniamo che la nostra mozione avesse il preminente interesse di portare all'attenzione del Parlamento il problema, nonché di dare un'indicazione operativa nel senso di una soluzione pacifica che facesse emergere i grandi valori umanitari che, come paese e come Europa, intendiamo affermare, di fronte ad una diversa articolazione delle forze politiche presenti in Parlamento che fanno loro la mozione Buttiglione ed altri

n. 1-00440, non possiamo non riconsiderare la nostra posizione. Secondo una sua sollecitazione, noi non possiamo smentire quanto avevamo proposto e quindi, a questo punto, confermiamo la mozione da ultimo indicata e dichiariamo la nostra adesione — lo avevamo fatto in precedenza — alla risoluzione Occhetto ed altri n. 6-00132.

Non trovando in tale atteggiamento elementi di contraddirittoria, semmai una diversa sfumatura rispetto all'accentuazione delle questioni poste dalla mozione e dalla risoluzione indicate, annuncio che voteremo a favore di entrambi gli atti di indirizzo.

MAURO GUERRA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Signor Presidente, avevo già chiesto di parlare prima che iniziasse la fase delle dichiarazioni di voto, semplicemente per annunciare il ritiro della mozione Mussi ed altri n. 1-00463.

PRESIDENTE. Sta bene.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, credo che forse l'Assemblea non abbia colto appieno l'importanza della discussione che stiamo facendo; penso, poi, che ad un dibattito di questo genere debba partecipare il Governo nella persona del ministro degli affari esteri, perché ciò che viene proposto, al di là del merito della questione (sul quale entrerà), è uno straordinario capovolgimento della politica estera italiana. Infatti, si chiede che l'Italia scavalchi l'Unione europea, che si metta in contrapposizione frontale con la perfida Albione (alcuni interventi hanno avuto questo tono), che si rivolga direttamente all'ONU e, unilateralmente, avanzi richieste — lo ripeto — in contrapposizione frontale con la politica concer-

tata dai Governi europei, dalla NATO, insomma dalla comunità internazionale.

È questo ciò che si chiede di votare ed è questo ciò che noi non voteremo. Accolgo l'invito del Governo, responsabile, ma avrei voluto che tale invito fosse stato rivolto dal ministro degli affari esteri.

Onorevole Teresio Delfino, fra la mozione Buttiglione ed altri n. 1-00440 e la risoluzione Occhetto ed altri n. 6-00132, in termini politici e diplomatici, vi è un abisso, perché esse contengono affermazioni assolutamente diverse. La prima, che condivido, prende atto dell'esistenza di una questione umanitaria, la cui intera responsabilità è di Saddam Hussein e del suo regime sanguinario; infatti, l'invasione del Kuwait non è opera dell'Italia o delle Nazioni Unite. Il regime di Saddam Hussein è stato uno dei più sanguinari del mondo e ciò non è responsabilità delle Nazioni Unite. Certo, le vittime di quel regime esistono e bisogna studiare i modi per intervenire e migliorare la condizione della popolazione civile; in tal senso, con la mozione Buttiglione ed altri n. 1-00440 si impegna il Governo «a svolgere un'azione diplomatica per un'iniziativa dell'Unione europea per ricercare una soluzione pacifica della crisi» basata su due punti: il rispetto delle risoluzioni dell'ONU e la revoca dell'embargo.

Stiamo parlando del Medio Oriente; pensate al momento che sta vivendo Israele, alla fase delicatissima del rapporto tra Israele ed altri paesi arabi. Pensate cosa voglia dire un segnale del Parlamento italiano ad un paese arabo nel senso che le risoluzioni dell'ONU sono carta straccia, che si può continuare a sostenere il diritto di invadere un altro paese con la comunità internazionale che, di fronte a tale atteggiamento, unilateralmente si arrende. Mi sembra che le questioni umanitarie siano qualcosa di ben preciso e che il Parlamento abbia la sensibilità di sottolineare l'importanza di un'iniziativa del Governo italiano in sede comunitaria, di concerto con i nostri partner europei. Spiegatemi voi (mi rivolgo ai deputati della maggioranza e dell'opposizione che hanno firmato la

risoluzione presentata) a che cosa servano i vertici dell'Unione europea, a che cosa servano gli incontri dei nostri ministri degli esteri con i ministri degli esteri degli altri paesi europei. A che cosa servono i vertici cui partecipa il Presidente del Consiglio, se poi il Parlamento vuole dare mandato al nostro Governo di formulare unilateralmente all'ONU proposte non concordate, anzi in rotta di collisione diretta con i nostri partner europei?

È un atteggiamento assolutamente irresponsabile, onorevole Occhetto (che forse ha anche ragioni che non sono esattamente di politica estera). Stiamo parlando di cose delicatissime!

Signor Presidente, le chiedo innanzitutto se non ritenga opportuno trasmettere al ministro degli esteri o al Presidente del Consiglio una pressante richiesta di partecipare a questo dibattito perché – lo ripeto – un cambio di politica estera su una questione di questa importanza non mi sembra possa avvenire senza un dialogo diretto con i massimi responsabili della nostra politica estera e della nostra diplomazia.

Prendo atto che l'onorevole Danieli, responsabilmente, si è dichiarato contrario alla risoluzione dell'onorevole Occhetto, ma io desidero che vi sia una valutazione ai massimi livelli su questa questione. Noi abbiamo sottoscritto la coraggiosa mozione Buttiglione ed altri n. 1-00440 perché si fa carico dei problemi umanitari sottolineati dai colleghi, però se il cibo e le medicine invece di andare ai bambini continuano ad andare a puntellare il regime e l'acquisto delle armi, forse le responsabilità primarie sono dei responsabili di quel regime. Non cambiamo e non mistifichiamo le carte rispetto a quello che sta accadendo. Vi è un problema umanitario. Diamoci da fare a tutti i livelli, negli ambiti di competenza del nostro Governo, per tentare di risolverlo! Ma certamente, non dobbiamo dimostrare ancora una volta, con questa risoluzione, che l'Italia è un paese inaffidabile rispetto al concerto internazionale! Soprattutto, non diamo un contributo per scardinare quell'unità europea sulla quale

da tanto tempo tutti noi stiamo lavorando (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CCD e di deputati del gruppo di Alleanza nazionale!*)

PRESIDENTE. La ringrazio.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Trantino. Ne ha facoltà.

SANDRA FEI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Fei, devo seguire un ordine, non posso darle la parola ora. Ha chiesto prima la parola l'onorevole Trantino. L'avrà visto anche lei.

SANDRA FEI. Non è vero! Ero venuta prima da lei.

PRESIDENTE. Prego, onorevole Trantino. Le ricordo che ha due minuti di tempo a disposizione.

ENZO TRANTINO. Il problema non è né semplice né facile. La concordia che ha registrato la risoluzione del presidente Occhetto abbisogna che resti agli atti uno sviluppo organico di osservazioni critiche che si rivolgono non certamente ad Occhetto, quanto alle varie ragioni contrapposte.

Vi sono quattro momenti che devono essere affrontati e non dimenticati.

Anzitutto, vi è la fiducia nei confronti degli organismi internazionali di cui facciamo parte e che a volte ci danno anche il ruolo di protagonisti (non so quanto meritato anche per via delle divergenze esistenti nello stesso Governo). Ciò comporta che la nostra fiducia non deve essere ciclopica, nel senso che deve avere tre occhi, perché affidarci ciecamente agli organismi internazionali su problemi come questi, che coinvolgono fatti umanitari oltre che fatti politici, non giova certamente al problema perché non lo risolve con la tutela dell'affidamento.

In secondo luogo, bisogna convenire tutti su un punto, cioè che l'embargo potenzia i colpevoli e colpisce gli innocenti. Quando dico i colpevoli intendo

parlare di Saddam Hussein e, al di là della prosa bucolica del collega Simeone, che, in buona fede, lo ha descritto come un uomo trafitto dalla prepotenza altrui, voglio ricordare a chi lo ha dimenticato che il presidente Saddam ha anche tendenze cinofile, che non riguardano l'amore per i cani, quanto l'uso di dare in pasto ai cani i propri avversari...

Noi dobbiamo ricordarci che abbiamo davanti un dittatore, che per ragioni umanitarie riceve accoglienza dalla pubblica opinione e che il problema dell'esaltazione del ruolo dei colpevoli incide diminuendo le valutazioni negative nei confronti del dittatore, perché anche coloro che sono oppositori lo vedono, anche se costretti dal ricatto dell'emergenza, come il garante dell'unità nazionale.

Veniamo ai controlli. Ricordo all'onorevole Giovanardi che vi è un vizio di origine che deve essere immediatamente eliminato, perché la risoluzione ONU n. 1284 è già superata perché definita. Eliminando tale vizio l'atto di indirizzo può certamente trovare accoglienza, nel senso che i controlli devono esservi, ma devono essere mirati, programmati e permanenti, operati di intesa anche con le autorità del paese dove vengono esercitati. Nella missione comune con Occhetto Tareq Aziz diceva che loro sono disponibili ai controlli, a condizione che non si ripeta una provocazione strumentale perché, nel recente passato ispettivo, veniva richiesta perfino la dimensione dei pneumatici dei mezzi che avevano tolto le mine nelle operazioni di bonifica del territorio. Se i controlli devono essere permanenti, ma nello stesso tempo ragionevoli e mirati, il quarto momento è quello del ponte sanitario. Esso esiste, ma è una finzione, perché gli strumenti sanitari arrivano privi di pezzi e per averli si dice che sono sotto controllo delle autorità doganali, poiché se riconvertiti, potrebbero servire come armi strategiche... Il grottesco di pochi, non può regolare la vita di tanti! Ciò non è consentito; nel momento in cui la risoluzione Occhetto ed altri n. 6-00132 fa riferimento al fatto che l'Iraq in larga parte ha ottemperato, certamente am-

mette, per la buona fede di chi l'ha scritto, che «larga parte» non significa «totalmente», e che, quindi, l'Iraq deve fare ancora i conti con i controlli e, soprattutto, con la credibilità internazionale.

Infine, la necessità alimentare delle popolazioni, con la previsione dell'immediato scongelamento dei fondi bloccati nelle banche italiane, deve tenere conto del privilegio, secondo regole e diritto, verso i crediti dei privati.

Se tutto ciò è possibile e resta agli atti, la votazione della risoluzione Occhetto ed altri n. 6-00132 dà un segnale preciso, vuol dire che questa Camera si allinea con i criteri umanitari, così integrandosi con la mozione Buttiglione. Non possiamo discutere nella prossima settimana della remissione del debito, ed oggi della soppressione fino al genocidio di tanti innocenti. In un equilibrio generale, le ragioni umanitarie devono essere onorate, ma esse non devono prevalere su quelle politiche, semmai devono affiancarle perché queste ultime vogliono che il dittatore Saddam sia un soggetto a sorveglianza speciale, e certamente non può essere beatificato dalla moda piagnona, che è di regola oggi in Italia, trascurando passato e presente, disprezzo verso Israele, l'Occidente, gli organismi internazionali (*Appausi di deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanni Bianchi. Ne ha facoltà.

GIOVANNI BIANCHI. Signor Presidente, credo che a questo punto la discussione possa svolgersi su due punti: quello sottolineato dal collega Simeone che, a partire dalla riconosciuta laicità dello Stato iracheno ha indotto, a mio giudizio, qualche considerazione troppo ottimistica sullo stato del regime di Saddam Hussein; quello rilevato dal collega Giovanardi che, a partire da alcune condizioni di fatto, getta un'ombra su tutta l'operazione e ciò non mi pare altrettanto corretto. Già il collega Pezzoni, in sede di discussione, ha

fatto opera di intelligenza politica illustrando le ragioni politiche, squisitamente politiche, che militano a favore della revoca dell'embargo nei confronti dell'Iraq. Ragioni politiche che si distinguono e si separano da quelle etiche. Sono tentato di illustrare meglio il fatto che, nella doverosa distinzione, ragioni etiche e ragioni politiche, nel caso specifico, finiscono per coincidere.

Fui in missione — allora facevo parte dell'associazionismo, della società civile italiana, delle ACLI — a Bagdad alla vigilia della guerra. Allora il problema erano gli ostaggi ed ero tra quanti, allora, pensavano di poter optare per l'embargo come alternativa alla guerra: l'astuzia e la ferocia di Saddam sembravano consigliare l'opzione. Poi è successo quel che è accaduto altrove: dal Ruanda, a Cuba, all'Etiopia. Pertanto: l'embargo rafforza la dittatura al potere che strilla contro le inique sanzioni; crea un ceto di profittatori e borsaneristi legati tanto alla dittatura quanto alle rendite che la guerra in nicchie di squallido privilegio consente; acuisce le distanze sociali tra i gruppi e le classi; fa morire anche negli ospedali vecchi e bambini. Si aggiungano le specificità della condizione irachena, in cui, accanto all'inevitabile deterioramento del tessuto economico, vi è un regredire pauroso della scolarizzazione, che mina gli scenari futuri. Un paese che risultava tecnologicamente progredito, in relazione all'intera area, ha imboccato la via della regressione, che non è soltanto tecnologica, ma — direi — educativa, antropologica ed umana.

Per quanto riguarda i guasti nel settore sanitario, devo ricordare un drammatico colloquio di ben tre ore, che si è svolto in occasione della missione di questa Camera, qui ricordata, con sua beatitudine Raphael Bidawid, patriarca dei caldei, il quale mi ha illustrato le modalità, l'entità e le conseguenze della mancanza di medicinali — perfino di garze — e come a ciò si aggiungano le devastazioni prodotte dalla *no-fly zone* — undici ore da Bagdad ad Amman —, per cui la gente che viene avviata, ad esempio, agli ospedali di Am-

man, laddove le attrezzature della capitale irachena non sono più in grado di intervenire, muore dissanguata durante il tragitto.

Sono icone raccapriccianti della condizione in Iraq, con un autocrate feroce in uno Stato laico — lo riconosco — e a tale proposito vorrei ricordare l'incidente che vide protagonista l'ex Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, che lasciò un paese islamico perché la domenica non era possibile prendere messa. A Bagdad, invece, ciò è possibile: io sono stato nel pomeriggio nella chiesa di San Raffaele con le suorine di madre Teresa di Calcutta; inoltre, a Bagdad addirittura la principale moschea risponde al rito maggioritario sciita che si trova in Iran.

Quindi, da questo punto di vista, tutto può essere rimproverato a Saddam, tranne forse la non laicità dello Stato; una laicità che emerge come tale e si staglia con forza, anche perché negli altri paesi islamici vi sono condizioni affatto diverse a causa di una concezione teologica dura, che non mancherà di produrre i suoi effetti e sta producendo una certa paura anche nel basso clero italiano rispetto ai rapporti con l'Islam nel nostro paese.

Ebbene, se è vero tutto ciò, credo tuttavia che la condizione del regime sia esattamente quella di un regime che, alla maniera siriana, fa ampio uso dell'*intelligence*, con una *security* occhiuta e onnipresente. Pertanto, se da una parte riconosco la laicità di tale Stato, dall'altra, devo riconoscere che certamente non si tratta di democrazia.

Tutte queste condizioni sono state in parte mitigate dall'accordo *oil for food* e, a tale proposito, devo dire che il volontariato italiano, insieme non all'ambasciata, ma alla forma particolare che la nostra diplomazia ha giustamente assunto in quel territorio, aiutano nella distribuzione delle derrate, dei viveri e dei medicinali, che risulta, per quanto ho avuto modo di constatare, razionale e non carpitata soltanto dai gruppi al potere o dai militari.

Tornando al livello culturale del paese, credo che la mancata circolazione di

riviste specializzate e la fatiscenza delle strutture scolastiche abbiano indotto un analfabetismo al quale l'Iraq, grazie a Dio, non era per nulla abituato, così come un aumento dell'estremismo religioso che reagisce al basso tasso di democraticità.

Se a ciò si aggiungono i problemi di legalità internazionale, si evidenzia l'esigenza che, a fronte di questa condizione, già ricordata dai colleghi, vi sia una maggiore presenza dell'Unione europea, con una propria politica, in cui le diverse capitali non cantino una diversa canzone.

Sarebbe opportuno che vi fosse qualche garanzia anche per le minoranze esistenti nel territorio iracheno.

Sto pensando ai curdi iracheni, popolo quanto mai disperso in quell'area. Sono reduce da una visita ad una mostra sul genocidio degli armeni dal 1915 al 1917: si tratta di un milione e mezzo di persone massacrati sulle quali è cresciuto il pur moderno Stato laico della Turchia di Atatürk e penso che sia possibile un paragone con la tragedia dei curdi.

Bisognerebbe prestare maggiore attenzione all'applicazione da parte di Saddam Hussein della risoluzione dell'ONU n. 688 per garantire il rispetto dei diritti umani di quella popolazione e all'abolizione dell'embargo interno che colpisce la regione autonoma del Kurdistan iracheno. Ritengo che questi siano elementi che possano essere tenuti in considerazione nel momento in cui con la risoluzione si apre all'Iraq una prospettiva migliore, anche se con una ulteriore sottolineatura che ci riguarda, in positivo e in negativo. Nella regione autonoma del Kurdistan iracheno sono rimaste circa 20 milioni di mine antiuomo, quasi tutte di produzione italiana, il cui monitoraggio è stato proposto da Emergency, l'associazione di volontariato italiana guidata dal chirurgo Gino Strada, mio connazionale, grande amico e anche testimone di quanto vado sostenendo. Vorrei che si trovassero le modalità per un intervento umanitario a tutto campo. Mi riferisco al problema della remissione del debito estero che può essere risolto con alcuni input che garantiscono l'elevazione del livello di vita di

questi paesi e la costruzione di adeguate infrastrutture e che bandiscano la guerra.

Questo è il senso della risoluzione che presentiamo — il cui primo firmatario è il presidente Occhetto — alla quale annunciamo il nostro voto favorevole (*Applausi dei deputati del gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Niccolini, che ha cinque minuti. Ne ha facoltà.

GUALBERTO NICCOLINI. Forse non li spenderò tutti.

Vorrei ricordare ai colleghi che non possiamo fare qui cause di beatificazione di personaggi ai quali la storia poi darà una giusta veste. Non posso ascoltare all'interno del Parlamento italiano la beatificazione di Saddam Hussein, così come abbiamo ascoltato poco tempo fa quella di Milosevic. Mi pare che stiamo tornando indietro nel tempo, mi sembra di trovarmi di nuovo nel 1968 o nel 1977 quando, da una parte, c'era il popolo americano diavolo e, dall'altra, povere personalità che cercavano di salvare i loro popoli e sono state invece massacciate dagli americani.

Il milione e mezzo di morti in Iraq è da addebitare solo agli americani? Non vi è alcuna colpa di un dittatore che ha trasformato quel paese in un paese di guerra? Non è colpa di un dittatore che, invece di approvvigionare il paese di cibo e medicinali, composta solo armi (*Applausi del deputato Colletti*)? È evidente che è fallita l'operazione *oil for food* perché i ladri del Governo di Bagdad trasformano i fondi per il cibo e le medicine in altre armi!

Non possiamo dimenticare tutto questo, pur tenendo presente che il problema dell'embargo è gravissimo e deve essere risolto insieme a tutta la comunità internazionale. Non posso accettare che l'Italia si stacchi completamente dai suoi alleati internazionali per andare contro quella che è stata una linea comune di difesa davanti ad un popolo aggressivo che ha

portato un po' di guerra, un po' di distruzione, un po' di fame e un po' di allarme in tutto il mondo mediorientale. Non possiamo dimenticare che nel contesto in cui l'Iraq agisce vi è ancora il caso di Israele e che la vicenda mediorientale è totalmente aperta. Vogliamo dimenticare tutto ciò? Vogliamo ritenere che tali vicende siano fra loro separate? Ciò non è possibile perché il discorso è unico: i razzi di Saddam Hussein arrivavano in Israele, non dimentichiamolo (*Applausi del deputato Colletti*)!

Vi è la questione umanitaria. Sono d'accordo con voi: sulla questione umanitaria l'Italia deve fare di tutto e di più, ma tenendo sempre presente quali sono le ragioni politiche e belliche che hanno portato alla questione umanitaria. Nella mozione Buttiglione n. 1-00440 troviamo un aggancio a questi problemi, perché si parte dalla questione del mancato rispetto della risoluzione dell'ONU per passare poi alla revoca dell'embargo. È questo il percorso che l'Italia deve continuare a seguire: da un lato, si deve ribadire la necessità di osservare la risoluzione dell'ONU, trovando le formule migliori (mi rendo conto che si possano incontrare delle difficoltà nel ricercare gli ispettori che devono compiere questa operazione, quindi è necessario adoperarsi al riguardo, ma non ci si può dimenticare della risoluzione dell'ONU né della possibile presenza di armi chimiche, di razzi e di armi atomiche in quel pericolosissimo paese, con quel dittatore pericolosissimo); dall'altro lato, si debbono fare pressioni sulla comunità internazionale per affrontare il drammatico problema dell'embargo almeno per quel che riguarda l'invio di latte, medicine e cibo. A mio avviso questo sarebbe il percorso più corretto. Purtroppo, invece, nella risoluzione unitaria questo passaggio non è previsto.

Di conseguenza, mentre il gruppo di Forza Italia — almeno, questa penso sarà l'indicazione che verrà data — voterà a favore della mozione Buttiglione e della risoluzione Occhetto, io voterò a favore della mozione Buttiglione n. 1-00440 e mi asterrò, a titolo personale, probabilmente

quasi in dissenso dal mio gruppo, sulla risoluzione Occhetto n. 6-00132, perché la ritengo incompleta e priva di un passaggio determinante per portare avanti il discorso della pacificazione e della ripresa dell'Iraq, cui dovremo tutti contribuire. Non si deve dimenticare che l'Iraq ancora oggi rappresenta un punto caldo, un paese pericoloso per la pace e la stabilità in Medio Oriente. A tale situazione si può porre riparo, da un lato, attraverso la presenza dell'ONU e, dall'altro, distribuendo cibo e medicine al popolo iracheno, che sta pagando a causa di un dittatore che, nessuno qui lo vuole ricordare, è stato dittatore, lo è tuttora e lo sarà purtroppo fino alla fine.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grimaldi. Ne ha facoltà.

TULLIO GRIMALDI. Signor Presidente, la ringrazio anche per la sensibilità che ha dimostrato accogliendo la nostra sollecitazione a mettere all'ordine del giorno dell'Assemblea, nonostante i tempi fossero ridotti, le mozioni concernenti la questione irachena, soluzione peraltro caldeggiata da tutti i gruppi politici.

Devo dire che l'atteggiamento del Governo ci sconcerta veramente: ci aspettavamo che si dissociasse da una politica ottusa finora seguita dagli altri paesi, che vorrebbero, attraverso l'embargo nei confronti del popolo iracheno, colpire il regime di Saddam Hussein. L'embargo, ricordiamolo, colpisce i popoli e i popoli non hanno responsabilità per i loro governanti. Si tratterebbe di questo o di altro?

Credo che un embargo come questo, che dura da dieci anni, non abbia precedenti nella storia; non mi risulta, infatti, che un paese sia stato sottoposto a sanzioni così dure come quelle che sono state inflitte all'Iraq, perché è dal 1991, cioè dopo la guerra del Golfo, che il popolo iracheno subisce queste restrizioni. Si tratta peraltro di restrizioni pesantissime, perché vanno dal divieto di traffici commerciali all'impossibilità di effettuare voli

civili e quindi di avere contatti con gli altri paesi. Perché tutto questo?

Se noi leggiamo la premessa della risoluzione n. 1284 del Consiglio di sicurezza dell'ONU, ci rendiamo conto che essa parte da un dato di fatto: il pericolo che l'Iraq si doti di armi di distruzione di massa. È possibile che in dieci anni i controlli che vi sono stati, i mezzi sofisticati, i satelliti spia e l'*intelligence* non siano riusciti a scoprire se ancora quel paese dispone di arsenali di guerra? È strano. Allora vi è dell'altro, sicuramente vi è dell'altro. Il petrolio, forse? Non dimentichiamo che l'Iraq è il secondo paese per risorse petrolifere. Pertanto, tenere chiusi i rubinetti del petrolio in Iraq, in questo momento, significa anche mantenere alti i prezzi del petrolio nel Golfo e, quindi, nei paesi in cui gli americani hanno interessi particolari. La spiegazione potrebbe anche essere questa.

Quel che interessa, però, in questo momento, è che il nostro obiettivo si rivolga non, come ha detto qualcuno, ad esaltare il regime di quel paese; la risoluzione e le mozioni ritirate mirano, soprattutto, a realizzare scopi umanitari. Questa, dunque, è la nostra richiesta; come può il Governo avere perplessità nell'accogliere quello che è scritto nella risoluzione sottoscritta da tutti i gruppi? In essa, infatti, si chiede di adoperarsi in sede internazionale affinché cessi l'embargo, dare più forza alla nostra rappresentanza diplomatica e scongelare i beni: tutto ciò mi sembra che vada in una direzione che non è affatto quella di sostenere un Governo verso il quale si nutrono dubbi e perplessità.

Perché, allora, il Governo in questo momento non ha uno scatto di dissociazione? Perché rifiuta anche questo impegno che gli viene richiesto? Voglio ricordare che attualmente l'Iraq si trova completamente isolato: per arrivare a Bagdad, come sanno tutti coloro che vi sono stati, bisogna percorrere più di mille chilometri di deserto il che rende difficili non solo i rapporti di qualsiasi genere, ma anche la possibilità di portare ammalati dall'Iraq in altri paesi dove possano essere curati.

Tutto questo perché l'interdizione ai voli unilateralmente disposta dal Governo americano e da quello inglese, non consente l'atterraggio a Bagdad di qualsiasi aereo. A mio giudizio, tutto ciò deve cessare; non possiamo più tollerare che un consenso internazionale, che si preoccupa sempre e pone al primo posto i diritti umani e l'impegno umanitario, neghi tale impegno e quei diritti, quando si tratta di far cessare le sofferenze di un popolo.

Signor Presidente, per chi non lo abbia già fatto, inviterei i colleghi a leggere, su un quotidiano italiano, un servizio a firma di un giornalista americano (Edward Cody) pubblicato sul *Washington Post*: un giornale certamente non sospetto ma obiettivo. In quel servizio si parla delle distruzioni e delle vittime civili; si parla delle popolazioni che subiscono ferite e morti a causa dei bombardamenti americani e inglesi che avvengono con il pretesto di colpire la contraerea ma che, invece, colpiscono insediamenti civili, popolazioni e pastori che vivono in quel territorio.

Signor Presidente, l'obiettivo della risoluzione è quel che chiediamo al Governo: un impegno affinché si ponga fine ad una situazione assurda, che non trova precedenti né alcuna giustificazione nel diritto internazionale. In conclusione, voteremo a favore della risoluzione Occhetto n. 6-00132, sottoscritta da tutti i gruppi parlamentari, compreso il nostro (*Applausi dei deputati del gruppo Comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rivolta. Ne ha facoltà.

DARIO RIVOLTA. Signor Presidente, il sottoscritto e Forza Italia non rientrano tra coloro che hanno subito o subiscono il fascino politico e personale di Saddam Hussein. Nessuno di noi ritiene di trovarsi di fronte ad una vittima di persecuzioni internazionali, nessuno di noi ritiene che Saddam Hussein possa essere guardato come modello di alcun tipo nella gestione politica; eppure riteniamo, come gli altri

colleghi, che sia necessario fare alcune riflessioni su questo tema, con particolare urgenza.

Circa un anno e mezzo fa, quando in Commissione si presentò la risoluzione, cui accennava il presidente Occhetto nel suo intervento, con la quale si chiedeva la sospensione dell'embargo come atto unilaterale, Forza Italia votò contro e vi fu un dibattito acceso. La risoluzione fu approvata, ma con una maggioranza risicata. È passato, dicevo, circa un anno e mezzo da quel momento e devo ammettere che molte cose nel frattempo sono cambiate, purtroppo in peggio. Oggi, quindi, cercando di rientrare nel novero delle persone intelligenti che di fronte al cambiamento degli eventi sanno cambiare le loro posizioni, noi ci rendiamo conto che è arrivato il momento di occuparsi obbligatoriamente della fine dell'embargo. Le riflessioni da fare in proposito si pongono con forza all'attenzione di qualunque cittadino, ma ancor più all'attenzione di chi ha responsabilità politiche.

Tra gli obiettivi politici, magari meno dichiarati, ma importanti dell'embargo c'era quello di indebolire il potere politico di Saddam Hussein, dittatore sgradito, per ciò che aveva fatto, a tutto il mondo occidentale, ma direi a gran parte del mondo intero. Ebbene, oggi vediamo che dopo tutti questi anni di embargo la solidità politica di Saddam Hussein e dell'oligarchia che lo circonda è molto maggiore di quanto fosse in precedenza. La compattezza interna del regime iracheno, grazie, sì, ad opere di repressione interna, ma anche grazie a ciò che dall'esterno si è fatto, senza volere, contro il popolo iracheno, è una compattezza che diventa sempre più difficile scalfire.

Un'altra delle motivazioni che avevano spinto all'embargo era legata alla necessità di controllare che non si procedesse alla produzione di armi chimiche, biologiche o nucleari. Purtroppo (ma in questo la colpa non è di Saddam Hussein, bensì nostra, o almeno di alcuni paesi del mondo occidentale), anziché mandare degli ispettori abbiamo mandato delle spie. È risaputo, è assodato: abbiamo mandato spie al servi-

zio di uno dei paesi del mondo occidentale – forse il più grande –, che mistificava le relazioni. Purtroppo noi occidentali abbiamo dovuto prendere atto del fatto che dietro la facciata dell'ONU, come inviato dell'Unesco, abbiamo mandato una spia americana, e non è cosa di cui possiamo vantarci, se non altro perché si è fatto scoprire: almeno non si fosse fatto cogliere !

Ci sono poi altri fatti importanti che sono divenuti evidenti e che non possiamo nasconderci: la moria di persone, specie tra le fasce più giovani della popolazione, sta avvenendo giorno dopo giorno con una progressione quasi di carattere geometrico ed è anch'essa inconfutabile. Non abbiamo tratto motivi di soddisfazione di carattere politico, ma in compenso l'azione che abbiamo svolto ha portato a ciò che è stato definito – forse esagerando – un inizio di genocidio. Anche questo è uno dei motivi che devono farci riflettere. Certo, quando sento il collega Giovanardi che, con toni apocalittici, viene a dirci che l'Italia rompe l'Unione europea, rompe la NATO, beh, devo pensare che o il collega Giovanardi non è informato oppure vuole drammatizzare cose che invece vanno affrontate con semplice razionalità (*Commenti del deputato Giovanardi*). Il collega Giovanardi non è informato, perché innanzitutto qui non si avalla ciò che Saddam Hussein ha fatto e, proprio per non avallare ciò che quest'ultimo ha fatto quando ha invaso il Kuwait, abbiamo dichiarato una guerra, siamo stati giustamente sostenitori di una guerra che ha fatto ritirare Saddam Hussein dall'invasione che aveva compiuto e che ha posto – e questo va ben al di là dell'embargo – limiti di carattere politico internazionale allo stesso Saddam Hussein che tuttora persistono e che nessuno mette in discussione.

Forse il collega Giovanardi non sa che tutti gli inviati dell'ONU, a seguito della scoperta, purtroppo, della spia a capo dell'Unesco, dopo pochi mesi di permanenza si sono dimessi non per protestare contro ciò che stava facendo Saddam Hussein, ma per protestare contro quelle

che loro hanno denunciato essere le incongruenze dell'atteggiamento internazionale. In altre parole, chi è stato inviato in Iraq dall'ONU ha detto che bisogna prendere atto che l'ONU è su una strada sbagliata.

Ma allora noi dobbiamo agire diversamente dall'ONU? No, perché non ci si chiede di agire diversamente dall'ONU. La risoluzione unitaria chiede che le Nazioni Unite, assumano posizioni esplicite per pervenire alla revoca dell'embargo...

PRESIDENTE. Onorevole Rivolta, il tempo a sua disposizione sarebbe esaurito.

DARIO RIVOLTA. Presidente, forse il collega Niccolini ha parlato meno di cinque minuti: io avrei bisogno ancora di qualche minuto.

PRESIDENTE. Credo di no, ma non sarò fiscale. Tuttavia, deve avviarsi alla conclusione.

DARIO RIVOLTA. Sono costretto, visto il giusto richiamo del Presidente, a non svolgere alcune osservazioni come avrei voluto, ma non posso non far notare al collega Giovanardi, ma anche ad altri colleghi che nutrono giustamente alcune perplessità, che la Turchia – è notizia di ieri – ha annunciato che intende riaprire la propria ambasciata a Bagdad. La Turchia è membro della NATO ed è candidata ad entrare nell'Unione europea; non è certamente un paese amico dell'Iraq, ma ha annunciato la volontà di voler riaprire la sua ambasciata in quel paese.

Voteremo per solidarietà a favore della mozione Buttiglione ed altri n. 1-00440, ma non possiamo dimenticare che quanto affermato nel dispositivo, laddove si fa riferimento alla risoluzione 1284 delle Nazioni Unite, è completamente superato dai fatti.

Voteremo altresì a favore, con una sola condizione, della risoluzione unitaria Occhetto ed altri n. 6-00132, che ci sembra importante sia il più possibile unitaria. L'unica condizione che chiediamo gentil-

mente ai colleghi di accettare è di principio. Quando chiediamo lo scongelamento immediato dei fondi bloccati nelle banche italiane, lo facciamo in quanto rappresentanti dell'Italia in tutte le sue espressioni: non possiamo pertanto dimenticare che, per quanto numericamente di scarso valore, esistono ancora crediti che soggetti privati italiani hanno nei confronti di enti pubblici o privati iracheni. Non possiamo scongelare debiti che in questo momento sono nel territorio italiano, senza tener conto degli interessi di alcuni cittadini italiani che hanno una sofferenza o un contenzioso ancora aperti.

Pertanto, propongo che, laddove si prevede « l'immediato scongelamento dei fondi bloccati nelle banche italiane », vengano aggiunte le seguenti parole: « fatta salva la salvaguardia di crediti italiani in sofferenza o in contenzioso, qualora esistenti, nei confronti di enti o società irachene pubbliche o private ». Questa è l'unica richiesta che avanziamo e, per le motivazioni espresse in precedenza, annuncio che il mio gruppo voterà a favore della risoluzione unitaria e, per solidarietà dovuta alla vicinanza politica, pur non condividendo le argomentazioni del collega Giovanardi, della mozione Buttiglione ed altri n. 1-00440.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Armani. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI. Signor Presidente, vorrei aggiungere la mia firma alla mozione Buttiglione ed altri n. 1-00440, come mi risulta abbia già fatto anche l'onorevole Zacchera.

Le argomentazioni del collega Giovanardi e, soprattutto, quelle del collega Migliori mi spingono a riconoscermi soprattutto nella mozione Buttiglione, perché è vero che la risoluzione 1284 dell'ONU può essere considerata parzialmente superata, ma non è da considerarsi superato il principio della verifica della distruzione di tutte le armi nucleari, batteriologiche e chimiche detenute dal Governo iracheno.

Le sanzioni, lo sappiamo dalla storia, molto spesso non servono a risolvere i problemi. Se c'è una cosa che rimprovero agli Stati Uniti è il fatto che nella guerra del Golfo non fu portata a compimento l'operazione militare e che, ad un certo punto, ci si fermò per evitare la caduta del dittatore Saddam Hussein. Ritengo che l'Iraq sia governato da un dittatore sanguinario, da un clan familiare all'interno del quale vi sono stati dei morti ammazzati per colpa di Saddam Hussein; mi pare infatti che alcuni suoi cognati siano stati uccisi perché, a suo avviso, avevano tradito. Siamo dunque dinanzi ad un sistema feudale di carattere familiare, dittoriale e antidemocratico con il quale non abbiamo nulla in comune.

Vorrei anche sottolineare che la mozione Buttiglione n. 1-00440 fa riferimento, come è giusto, alla « difesa dello Stato di Israele in pace e sicurezza », come pietra angolare della politica europea del Medio Oriente.

Mi stupisco come molti dei miei colleghi di partito non abbiano rilevato questo aspetto che a mio avviso è molto importante anche per il futuro della legittimazione di tutto il centrodestra a livello mondiale.

Ritengo dunque che la posizione espressa nella mozione Buttiglione ed altri n. 1-00440 sia la più equilibrata e la più realistica perché è vero che oggi la popolazione irachena è sottoposta ad un embargo crudele e spesso drammatico, ma è altrettanto vero che per anni...

PRESIDENTE. Onorevole Armani, deve concludere.

PIETRO ARMANI. ...il dittatore Saddam Hussein ha speso i ricavati del petrolio per armarsi anziché per sviluppare il suo paese. Ho sentito alcuni accenti antiamericani, nonostante la nostra partecipazione alla guerra del Golfo. A tale proposito vorrei ricordare che la *no-fly zone* nasce dal genocidio dei curdi, realizzato proprio dal dittatore Saddam Hussein.

Se l'Europa e l'Italia vogliono rendersi autonomi dagli Stati Uniti, l'unico modo

per farlo è quello di pagarsi uno strumento militare credibile che possa essere la base per un politica estera autonoma.

PRESIDENTE. Colleghi, vi informo che l'onorevole Rivolta ha chiesto alla Commissione di accettare la seguente integrazione del testo della risoluzione; alla fine della seconda parte del primo capoverso del dispositivo (a pagina 15 del testo stampato), aggiungere dopo le parole « scongelamento dei fondi bloccati nelle banche italiane » le parole « fatta salva la salvaguardia di crediti italiani in sofferenza ed in contenzioso, qualora esistenti, nei confronti di enti o società irachene pubbliche o private ».

Chiedo al presidente della Commissione se sia d'accordo sulla suddetta integrazione.

ACHILLE OCCHETTO, *Presidente della III Commissione*. Sono d'accordo nell'accogliere l'emendamento proposto dall'onorevole Rivolta. Colgo l'occasione per aggiungere che l'emendamento è stato presentato con un intervento che motiva molto bene il carattere unitario della nostra risoluzione. A proposito di irresponsabilità vorrei solo rilevare che i capigruppo dovrebbero fidarsi delle Commissioni competenti, le quali non compiono errori madornali, come quelli che ho visto in alcune mozioni presentate da chi non si intende della materia. E quando i rappresentanti di tutti i gruppi, dopo essersi recati in un paese, tornano con un'idea comune, se non altro bisognerebbe soffermarsi a meditare, perché vuol dire che la competenza fa aggio sulla divisione politica (*Applausi*).

PRESIDENTE. Onorevole Occhetto, non si tratta di un emendamento, ma di un'integrazione, dal momento che le risoluzioni non sono emendabili.

Vorrei chiedere tanto al Comitato dei nove quanto al Governo di studiare la compatibilità tra la mozione Buttiglione ed altri n. 1-00440 e la risoluzione Occhetto ed altri n. 6-00132. Vi prego di farlo per valutare se la previsione *oil for*

*food* non richiami per caso documenti che si chiede di superare nella suddetta risoluzione.

Come sapete, tra mozioni e risoluzioni non vige il principio della preclusione assoluta (la questione è dunque più elastica) purché gli atti non siano in totale contraddizione. Vi prego quindi di considerare tale aspetto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fei. Ne ha facoltà.

SANDRA FEI. Presidente, innanzitutto vorrei dire che sono veramente stupita per l'inopportunità dell'inserimento di queste mozioni nell'ordine del giorno della seduta odierna. Considero il momento totalmente sbagliato perché il processo di pace in Medio Oriente è in grosse difficoltà, ma potrebbe essere ad una svolta determinante, mentre lo Stato di Israele ha problemi seri con la propria maggioranza e con il proprio Governo.

Il nostro Parlamento dedica a tali questioni veramente molto poco tempo, molto poco interesse, dà pochi indirizzi e ha poco controllo, ma — guarda caso — stabilisce questa tempistica inopportuna. Ebbene, questo mi sorprende e mi delude molto.

Un secondo elemento che voglio criticare pesantemente è il fatto che non si sia parlato né minimamente accennato alle modalità di applicazione e al tipo di gestione dell'accordo *oil for food*. Molto ci sarebbe da dire, ma basti pensare che sono pochi i paesi che riescono ad ottenere l'*okay* sulle questioni sottoposte alle Nazioni Unite. In genere, gli imprenditori italiani riescono soltanto ad ottenere un *hold on* o uno *stand-by* sulle loro proposte. Dopo aver letto approfonditamente la risoluzione del presidente Occhetto, nasce spontanea una domanda: non ci saranno forse state grosse pressioni da parte di alcune realtà imprenditoriali italiane, totalmente escluse dalla possibilità di partecipare alle attività di *business*, perché si sentono « tagliate fuori »? L'unica maniera di aiutare questi imprenditori non sarà

forse quella di fare un finto pietismo sulla tristezza e sulle difficoltà della popolazione irachena, in seguito all'embargo e alla politica di Saddam Hussein che ha grosse responsabilità in tutta questa vicenda? Si cerca di proporre l'abolizione dell'embargo con questo *escamotage* senza però dire tutta la verità e senza denunciarla chiaramente ai cittadini.

Non sono d'accordo con quanto ha detto il presidente Occhetto quando ha sostenuto che la precedente mozione era tale e quale al documento presentato ora. Non è vero, aveva una premessa fondamentale che ritroviamo nella mozione di cui è primo firmatario l'onorevole Buttiglione. Si tratta della risoluzione n. 1284 e, più precisamente, della verifica che dovrebbe accettare l'Iraq sulle armi nucleari, batteriologiche e chimiche detenute dal suo Governo. Credo che questa sia la premessa fondamentale perché è da questo che si è partiti per la decisione dell'embargo.

La posizione del Governo italiano rispetto alle mozioni presentate è del tutto ragionevole ed è responsabile rispetto al ruolo che può giocare l'Italia con i paesi del Medio Oriente e con il processo di pace. Ritengo, pertanto, fondamentale oppormi e votare contro la risoluzione Occhetto; annuncio che esprimerò voto favorevole sulla mozione di cui è primo firmatario l'onorevole Buttiglione, unica rimasta, anche se dopo l'intervento del collega Teresio Delfino sinceramente mi sono rimasti alcuni dubbi sull'intenzione della mozione che, però, non può essere che accettata e sottoscritta.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Taradash. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, le sofferenze del popolo iracheno preesistono all'embargo. Mi sembra che su questo il Parlamento non si esprima con chiarezza. Personalmente ritengo che l'embargo sia uno strumento che deve raggiungere un determinato fine e certamente quello nei confronti dell'Iraq non è

riuscito né ad estromettere Saddam Hussein dal suo potere, né a ridurre la forza del suo clan, repressiva all'interno del paese, e nemmeno a fare in modo che l'industria militare irachena non continuasse a produrre o fosse legittimamente sospettata di continuare a produrre armi di distruzione chimica o nucleare. L'embargo, quindi, non ha funzionato e bisogna ripensare il modo in cui contrastare e combattere la dittatura di Saddam Hussein.

L'informazione sui bambini che sono morti durante l'embargo naturalmente non ci lascia insensibili, ma sappiamo che dove non c'è democrazia i bambini muoiono e le carestie uccidono, mentre dove c'è democrazia le carestie non ci sono ed i bambini possono non morire. Mettere in conto all'embargo morti che ci sono state durante il regime di Saddam Hussein, prima e dopo la guerra del Golfo, mi pare francamente inaccettabile o almeno meritevole di una verifica. Non si può citare in una mozione del Parlamento italiano il dato fornito dal ministro della sanità irachena. Questo è vergognoso!

Sento parlare di Stato laico in Iraq. Ebbene, voglio sapere quante sinagoghe siano aperte in Iraq, perché non si può avere la libertà di coscienza e la libertà religiosa *à la carte*. Uno Stato è laico se consente a tutte le religioni di potersi organizzare ed esercitare il proprio culto. Non usiamo le parole a vanvera.

ALBERTO SIMEONE. Ci sono anche le sinagoghe!

MARCO TARADASH. C'è chi è innamorato di Saddam e della sua democrazia, ma io preferisco la mozione Mantovani, che non dice che Saddam non è un dittatore...

PRESIDENTE. Dovrebbe concludere, onorevole Taradash.

MARCO TARADASH. ...ma dice che è un dittatore e noi facciamo peggio. Voi centrodestra, AN, Forza Italia e Lega,